

BUR  
Rizzoli

*Degli stessi autori in* **BUR**  
Rizzoli

Unicum Opus

# Monaldi & Sorti

## Imprimatur

Con una postfazione degli autori

NUOVA EDIZIONE AGGIORNATA

Pubblicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2002 Rita Monaldi e Francesco Sorti  
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano


ISBN 978-88-17-19158-6


Prima edizione BUR Narrativa: marzo 2026

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://twitter.com/rizzolilibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

# IMPRIMATUR

I tempi sono tre:  
presente del passato, che è la memoria,  
presente del presente, che è la visione,  
presente del futuro, che è l'attesa.  
Tutti e tre sono dentro l'anima e non li vedo altrove.

Sant'Agostino, *Confessioni*, XI 20



Como, 14 febbraio 2040

A Sua Ecc.za Mons.

Alessio Tanari

Segretario della Congregazione per le Cause dei Santi

Città del Vaticano

*In nomine Domini*

*Ego, Lorenzo Dell'Agio, Episcopus Comi, in processu canonizationis beati Innocentii papae XI, iuro me fideliter diligenterque impleturum munus mihi commissum, atque secretum servaturum in iis ex quorum revelatione preiudicium causae vel infamiam beato afferre posset. Sic me Deus adiuvet.*

Carissimo Alessio,

vogliate perdonarmi se mi rivolgo a Voi esordendo con la formula del giuramento di rito: mantenere il segreto su quanto d'infamante avessi appreso per la reputazione di un'anima beata.

So che al Vostro antico docente in seminario scuserete l'adozione di uno stile epistolare meno ortodosso di quelli a cui siete aduso.

Mi scriveste tre anni or sono su incarico del Santo Padre, invitandomi a far luce su una presunta guarigione miracolosa, avvenuta oltre quarant'anni fa nella mia diocesi a opera del Beato papa Innocenzo XI: quel Benedetto Odescalchi da Como del quale da fanciullo, forse per la prima volta, avevate sentito raccontare proprio da me.

Il caso di *mira sanatio* riguardava, come certamente rammenterete, un bimbo: un orfanello della campagna comasca a cui un cane aveva mozzato un ditino. Il povero lacerto sanguinolento,

immediatamente raccolto dalla nonna del piccolo, devota del papa Innocenzo, venne da costei avvolto nell'immaginetta sacra del Pontefice e così consegnato ai medici del Pronto Soccorso. Il bimbo, dopo l'operazione di reinnesto del ditino, ne riacquistò istantaneamente il perfetto uso e sensibilità: fatto che suscitò lo stupore sia del chirurgo che dei suoi assistenti.

Secondo le indicazioni Vostre e il desiderio di Sua Santità, ho istruito il processo *super mira sanatione*, che il mio predecessore dell'epoca non aveva invece ritenuto opportuno iniziare. Non mi dilungherò ulteriormente sul processo, che ho appena concluso malgrado siano ormai deceduti quasi tutti i testimoni della vicenda, le cartelle cliniche siano state distrutte dopo dieci anni e il bimbo di allora, ora cinquantenne, risiede stabilmente negli Stati Uniti. Gli atti Vi verranno inviati a parte. Come richiede la procedura, so che li sottoporrete al giudizio della Congregazione e redigerete poi una relazione per il Santo Padre. So infatti quanto il nostro amato Pontefice aneli a riaprire, dopo quasi un secolo dalla beatificazione, il processo di canonizzazione di papa Innocenzo XI per proclamarlo finalmente Santo. E proprio perché anche a me sta a cuore l'intendimento di Sua Santità, vengo al punto.

Avrete certamente notato la consistente mole del plico allegato a questa mia: è il dattiloscritto di un libro mai pubblicato.

Sarà arduo spiegarvene nei dettagli la genesi, poiché i due autori, dopo avermene spedito una copia, sono svaniti nel nulla. Sono certo che Nostro Signore ispirerà al Santo Padre e a Voi, dopo la lettura dell'opera, la soluzione più giusta per il dilemma: *secretum servare aut non?* Tacere o rendere pubblico lo scritto? Ciò che verrà deciso sarà per me cosa sacra.

Mi scuso sin d'ora se la penna – essendo solo adesso il mio spirito liberato da tre anni di affannose ricerche – scorrerà a volte troppo libera.

Conobbi i due autori del dattiloscritto, una giovane coppia di fidanzati, quarantatré anni or sono. Ero appena stato nominato parroco a Roma, dov'ero giunto dalla mia Como, alla quale Nostro

Signore mi avrebbe poi fatto la grazia di tornare da vescovo. I due giovani, Rita e Francesco, erano entrambi giornalisti; abitavano a poca distanza dalla mia parrocchia, e si rivolsero dunque a me per il corso di preparazione al matrimonio.

Il dialogo con la giovane coppia andò ben presto al di là di un semplice rapporto di discenza, e si fece col tempo più stretto e confidenziale. Il caso volle che, a soli quindici giorni dalla data delle nozze, il sacerdote destinato a officiare la cerimonia cadesse vittima di una grave indisposizione. Fu perciò naturale per Rita e Francesco chiedere a me di celebrare il rito.

Li sposai in un pomeriggio assolato di metà giugno, nella luce pura e altera della chiesa di San Giorgio in Velabro, a poca distanza dalle rovine gloriose del Foro Romano e dell'Arce Capitolina. Fu una cerimonia intensa e colma di commozione. Pregai ardentemente l'Altissimo di concedere alla giovane coppia una vita lunga e serena.

Dopo il matrimonio continuammo a frequentarci per alcuni anni. Appresi così che, malgrado il poco tempo lasciato libero dal lavoro, Rita e Francesco non avevano mai del tutto abbandonato gli studi. Indirizzatisi entrambi, dopo la laurea in Lettere, verso il più dinamico e cinico mondo della carta stampata, non avevano tuttavia dimenticato gli antichi interessi. Continuavano al contrario a coltivare nei ritagli di tempo buone letture, visite ai musei e qualche incursione in biblioteca.

Una volta al mese m'invitavano a cena o per un caffè pomeridiano. Spesso, per permettermi di sedere, dovevano all'ultimo istante liberare una sedia sepolta da pile di fotocopie, microfilm, riproduzioni di stampe antiche e libri: cataste di carta che a ogni visita trovavo più alte. Incuriositomi, chiesi a cosa mai stessero attendendo con sì acceso entusiasmo.

Mi raccontarono allora di aver rintracciato tempo prima, nella collezione privata di un aristocratico bibliofilo romano, una raccolta di otto volumi manoscritti, risalenti ai primi anni del XVIII secolo. In virtù di alcune amicizie comuni il proprietario, marchese \*\*\* \*\*\*, aveva dato ai due il permesso di studiare gli antichi volumi.

Si trattava di un vero e proprio gioiello per cultori di storia. Gli

otto tomi erano l'epistolario dell'abate Atto Melani, membro di una vetusta e nobile famiglia toscana di musicisti e diplomatici.

Ma la vera scoperta doveva ancora arrivare: rilegata all'interno di uno degli otto tomi, era venuta alla luce una voluminosa memoria manoscritta. Era datata 1699 e vergata in una minuta calligrafia, di mano manifestamente diversa dal resto del volume.

L'anonimo autore della memoria affermava di essere stato garzone di una locanda romana, e narrava in prima persona sorprendenti vicende accadute tra Parigi, Roma e Vienna nel 1683. La memoria era preceduta da una breve lettera di presentazione, senza data né mittente né destinatario, e dal contenuto alquanto oscuro.

Non mi fu dato per quel momento di sapere altro. I due sposini mantenevano il più stretto riserbo sulla loro scoperta. Intuiv solo che dal ritrovamento di quella memoria avevano preso il via tutte le loro più animate ricerche.

Tuttavia, essendo usciti entrambi per sempre dall'ambiente universitario e non potendo quindi più dare dignità scientifica ai loro studi, i due giovani avevano cominciato a covare il progetto di un romanzo.

Me ne iniziarono a parlare come per scherzo: avrebbero modellato la memoria del garzone in forma e prosa di romanzo. Ne rimasi dapprima un po' deluso, ritenendo l'idea – da appassionato studioso quale mi piccavo di essere – velleitaria e superficiale.

Poi, tra una visita e l'altra, capii che la cosa si stava facendo seria. Non era passato un anno dal matrimonio, e ormai vi dedicavano tutto il tempo libero. Più tardi mi confessarono di aver trascorso quasi per intero il viaggio di nozze negli archivi e nelle biblioteche di Vienna. Non posi mai domande, limitandomi a fare da silenzioso e discreto depositario della loro fatica.

All'epoca, ahimè, non seguivo attentamente il resoconto che i due giovani mi facevano sul progredire della loro opera. Essi intanto, spronati dalla nascita d'una bella figlioletta e stanchi di costruire sulle sabbie mobili del nostro povero Paese, all'inizio del nuovo secolo avevano improvvisamente risolto di trasferirsi a Vienna, città a cui si erano affezionati fors'anche per i dolci ricordi di sposini.

Mi invitarono per un breve congedo, poco prima di lasciare de-